

GABRIELE FICHERA

LIBERTÀ COME REATTIVITÀ: UN'IPOTESI SULL'ULTIMO PASOLINI

“Sono lo spirito che sempre dice no”
(J. W. Goethe, *Faust I*, v. 1338)

Sinossi: L'ultimo Pasolini, quello di *Salò* e *La nuova gioventù*, raffigura la realtà degli effetti sociali del neocapitalismo in modo brutale, anche in nome della “libertà espressiva”. Sorge però il dubbio che tale “libertà” sia solo apparente. Raffigurare *tutta* la realtà, lacerando ogni velo di pudore, fino a distruggere l'illusione della finzione, è davvero un viatico alla “verità”? Questo lavoro ha come stella polare la reattività dell'ultimo Pasolini. Esso si concentra innanzitutto sul contrappunto lirico fra *La meglio gioventù* e *La nuova gioventù*; poi sullo strappo inferto dal film *Salò* non solo all'orizzonte estetico della *Trilogia della vita*, ma proprio alla possibilità stessa di una fruizione pacificata della finzione. Infine lo sguardo si appunta sul Pasolini critico e sulla sua reattività verso il maestro Contini, sfoderata nell'atto di eleggere la *Ginestra* di Leopardi a capostipite di una linea poetica “sotterranea”, in cui viene elusa la dicotomia tra plurilinguismo e monolinguismo.

Parole chiave: reattività, libertà espressiva, palinodia, finzione, “verità”, realtà, neocapitalismo.

1. Introduzione

Anche una realtà sconfinata può rivelarsi la più angusta delle prigioni. L'opera di Pasolini potrebbe incarnare al meglio, con le sue dolorose contraddizioni, il senso di questa affermazione al momento apoditticamente formulata. E spiegarne il significato. Nel saggio *La santità del nulla* (1988) Franco Fortini ebbe a scrivere:

E quando Pasolini, in un passo di lucidità straordinaria, ha dichiarato di aver amato più la realtà che la verità, ossia la raffigurazione piuttosto che l'interpretazione, disse qualcosa che vale certo per ogni artista ma dimenticando che la raffigurazione è anch'essa una interpretazione, che essa contiene o propone gli elementi della interpretazione e che il dovere e il privilegio di chi riceve la realtà è, appunto, interpretarla, mutarla in verità.

(Fortini 212-13)

Pasolini ha amato la realtà *tutta*, in ogni sua manifestazione. Se ne è fatto cantore *toto corde*, senza residui. Anche gli elementi portatori di male erano ritenuti da lui in qualche modo “adorabili”, il che non gli venne perdonato da